

CULTURA & SPETTACOLI

Questa sera al cinema Fratello Sole di Busto Arsizio anteprima dell'ultimo film del regista con gli attori Andrea Pennacchi e Alvisè Marascalchi

IL COMPOSITORE SI RACCONTA AL FESTIVAL



Mario Lavezzi: «Che belle vibrazioni qui»

BUSTO ARSIZIO - «Il **BAFF?** Una meraviglia. Che belle vibrazioni». Parola di Mario Lavezzi, dopo l'incontro-spettacolo di ieri che è stato un vero e proprio Amarcord nella storia della musica italiana. «Mi hanno colpito non solo l'affetto del pubblico che mi ha abbracciato e l'interesse destato ma anche la qualità delle pellicole e degli incontri culturali», ha commentato il compositore e discografico che ieri ha raccon-

tato la sua vita insieme allo scrittore e direttore della rivista Re Nudo, Luca Pollini, con cui hanno scritto la biografia "E la vita bussò". Lavezzi vanta un legame molto forte con la provincia di Varese, in particolare a Cugliate Fabiasco dove ha trascorso le vacanze della sua infanzia, nella casa di famiglia dove ha composto la sua prima canzone - "Il primo giorno di primavera", divenuta successo dei Dik Dik - e dove sono sepolti i

genitori. Ha cantato e suonato e raccontato amori e passioni, rendendo infine omaggio a Lucio Battisti. Con la sua chitarra, poi ha suonato i tre accordi "Sol, Re, Do" più famosi della musica italiana e ha cantato "La canzone del Sole" coinvolgendo il pubblico e regalando forti emozioni. Pubblico che lo ringraziato con un lunghissimo applauso.

V.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le mie ragazze di carta»

BAFF Lucini dà voce agli adolescenti. E omaggia Pietro Germi



LA PREALPINA

BUSTO ARSIZIO - Si intitola *Le mie ragazze di carta*, la data di uscita nelle sale non è ancora definita ma, grazie al BA Film Festival, lo si potrà già vedere questa sera, alle 21, al cinema Fratello Sole. Un'anteprima resa ancora più importante dalla presenza di due degli interpreti, Andrea Pennacchi e Alvisè Marascalchi, e del regista Luca Lucini.

A questo film - spiega il cineasta autore anche di *Amori, bugie e calcetto* e *Nemiche per la pelle* - tengo particolarmente perché è stato pensato ed è cresciuto nel tempo. Mio il soggetto, mia la sceneggiatura che vinse il Premio Solinas nel 2007. Diventa concreto quello che rischiava di rimanere un sogno nel cassetto.

Come nel primo, *Tre metri sopra il cielo*, e nell'ultimo suo film, *Come diventare grandi nonostante i genitori*, rivolge lo sguardo al mondo degli adolescenti. C'è un motivo preciso?

«Resta una stagione fondamentale della vita. Età dei personaggi a parte, *Le mie ragazze di carta* con questi due film, uno tratto da un libro di Federico Moccia, e l'altro da una serie

di Disney Channel, hanno poco da condividere se non, naturalmente, il genere ovvero la commedia, che ritengo un codice universale».

Cosa racconta?

«Due momenti decisivi dell'esistenza di tre adolescenti: il passaggio dalla pubertà alla preadolescenza vissuto tra primi amori e partite di rugby e quello dal mondo delle campagne al mondo della città. Siamo in provincia di Treviso, a fine anni Settanta e testimone e parte attiva del processo di urbanizzazione e di ciò che ne consegue è la famiglia Bottacin, composta da Primo, Anna e Tiberio».

Ha girato a Treviso, la città di *Signore e signori*, straordinario film di Pietro Germi. Scelta casuale?

«No, infatti il nostro omaggio a quel capolavoro risulta esplicito. Detto

che lì la Film Commission offre un sostegno purtroppo impensabile in Lombardia, il Veneto rappresenta una delle regioni chiave di quel periodo storico di grandi trasformazioni sociali e economiche che mi interessava rievocare. Un ciclone che non risparmiò neppure le sale cinematografiche, luoghi tipici di fruizione comunitaria. Alcune, come quella che troviamo nel film, per evitare la chiusura, si trasformarono in sale a luci rosse».

Di crisi del cinema si parla ormai da più di mezzo secolo. L'ultima è dei giorni nostri. Davvero colpa di Covid e piattaforme?

«Il problema c'è ma non drammatizzerei e non generalizzerei. La risposta ottenuta in questa stagione da film quali *La stranezza* o *Le otto montagne* indica la strada, bisogna puntare su un cinema italiano di qualità. Il pubblico c'è, occorre riabituarlo a considerare la sala un posto amico».

In *Le otto montagne* e in *Il sol dell'avvenire*, il film di Nanni Moretti da oggi al cinema, c'è Elena Lietti, attrice saronnese che ha esordito con lei.

«Sono fiero di potere rivendicare parte del merito di averla lanciata.

Mi era stata segnalata da un amico con la solita frase "vorrebbe fare cinema, valuta tu liberamente." Sin dal primo provino mi accorsi di quanto fosse brava, la ingaggiai di corsa per *Oggi sposi* e *La donna della mia vita*. Il suo successo non mi ha affatto sorpreso».

Gli anni Settanta sono stati accompagnati da tanta buona musica, quale ha scelto per la colonna sonora?

«Ho avuto fortuna perché a togliermi dall'imbarazzo ci ha pensato Nicola Piovani con un grande dono, le musiche del film sono sue. Ho lavorato con gente fantastica partendo dagli attori che saranno a Busto per arrivare a Maya Sansa, Giuseppe Zeno e Neri Marcorè».

CULTURA & SPETTACOLI

Dieci anni fa accennava al piano «io che non so vivere senza di te» dal brano "Com'è difficile" di Luigi Tenco. Da poche settimane era scomparso il padre Enzo che aveva lasciato la sua Milano

Jannacci: io e mio papà Enzo

il 29 marzo 2013. Dopo 10 anni Paolo Jannacci torna a parlare di suo padre al **Baff** e lo fa con quel linguaggio comune che è la musica.

"Ecco tutto qui di Paolo Jannacci e Enzo Gentile" è il libro (edizioni Hoepli), e racconta con ironica malinconia Enzo Jannacci e il suo, nostro,

tempo dove "Non c'è un prima e un dopo - per dirla con le parole di Paolo - ma solo una musica da vivere come se non ci fossero limiti temporali".



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono una romana del Nord

PILAR FOGLIATI «Parlo un buon dialetto della capitale, ma penso lombardo»

di **DIEGO PISATI**

BUSTO ARSIZIO - «Vero, parlo un buon romanesco ma, assicuro, penso lombardo. Per questo mi sento a mio anche in cima all'Italia».

Giovane, talento cristallino, Pilar Fogliati questa sera prenderà parte al gran finale del BA Film Festival, dalle 21 al Lux. Non per uno show o per presenziare alla proiezione del suo *Romantiche* - peccato perché sarebbe stato valore aggiunto - ma per ritirare il Premio per la migliore opera prima.

«Sono felicissima perché è in assoluto il primo riconoscimento di questo tipo e perché a consegnarmelo sarà il direttore del Festival, Steve Della Casa, che stimo professionalmente e considero simpaticissimo, di quelli che, quando, li incontri ti mettono di buonumore».

Come *Romantiche*, uscito il 23 febbraio e promosso con un minitour passato anche da Varese e da Guidonia. Lei è nata a Alessandria, per questo le piace la provincia italiana?

«In verità sono nata a Alessandria un 28 dicembre perché città dei miei nonni che mamma e papà erano andati a trovare per passare insieme le feste. La provincia mi attrae perché vera, vorrei che il cinema la considerasse di più come set o per citazioni. Della serata al Miv di Varese ho un bel ricordo, le cose sono andate bene anche a Guidonia, non era scontato perché nel film non appare poi come sta gran metropoli. Hanno capito che non era mia intenzione ridere di loro ma con loro».

La vita di un film è lunga, *Romantiche*, in fondo, è appena partito. Il bilancio fin qui?

«C'è un termine usato dagli addetti ai lavori che non conosco e che mi piace da impazzire: la chiamata. Ecco il mio è un film che non ha la chiamata, nel senso che non è



Premiata al **Baff** per la migliore opera prima dice: «Sono felicissima perché è in assoluto il primo riconoscimento di questo tipo»

come quelli con Paola Cortellesi o Alessandro Siani che uno va a vedere per gli interpreti famosi senza nemmeno sapere il titolo. Fatta questa premessa, posso definire il risultato buono».

Per questa commedia, suo esordio alla regia, si è fatta in quattro, il numero degli episodi presenti con lei ogni volta in un personaggio diverso. In sala si ride molto ma è difficile comprendere quale sia la figu-

Pilar Fogliati al Miv di Varese in occasione del minitour di promozione del suo film *"Romantiche"* uscito lo scorso 23 febbraio (foto Blitz)

ra più gradita. Se ne è fatta un'idea?

«Nel mio giro d'Italia, impegnativo ma divertente, ero accompagnato da Giovanni Veronesi che ha scritto con me la sceneggiatura. Al termine della proiezione, chiedevamo a spettatrici e spettatori di esprimere con alzata di mano il loro personaggio preferito. Per il primo posto bisognerà ricorrere al fotofinish, di sicuro è una partita che riguarda solo l'aristocratica Uvetta, che prova l'ebbrezza di fare la fornaia per qualche notte, e Tazia, autrice di una seguitissima riflessione sul lato b. Sostanziale parità anche per il terzo posto tra Michela, promessa sposa in quel di Guidonia, e Eugenia, unica non romana, è siciliana, aspirante sceneggiatrice, al centro di quello che personalmente giudico l'episodio cinematograficamente scritto meglio».

Ciascuno ha un finale aperto, ci sarà un *Romantiche 2*?

«Fosse per me, anche un 3. Non nascondo che ci sto pensando ma intanto aspettiamo a vedere come va questo, se trova collocazione nelle aeree estive. Magari il Premio di Busto porta fortuna. Di certo un altro superregalo l'ho già ricevuto, alla prima romana di *Romantiche* c'era Carlo Verdone, il mio mito».

Cesare Zavattini sosteneva che il cinema dovesse pedinare la realtà. La sua ispirazione arriva da lì?

«Lungi da me l'idea di osare accostarmi a quel grande maestro ma sì, i miei personaggi partono dall'osservazione di chi mi sta attorno. Anche se più che guardare, che può insospettire e falsare i comportamenti, mi concentro nell'origliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANNI '70 NELLA CAMPAGNA TREVIGIANA

Lucini con Pennacchi e "Le mie ragazze"

BUSTO ARSIZIO - Quando a partire eravamo noi ed erano le nostre campagne a farsi ricordo. Quando il sogno del posto fisso, magari da dipendente dello Stato o di qualche ente e istituzione capace di garantire uno stipendio fisso e, chissà, magari un futuro per i figli. Quando dire che il proprio figlio era stato iscritto "alla ragioneria", biglietto sicuro per un viaggio di prima classe diretto al riscatto sociale. «Le mie ragazze di carta», film diretto da Luca Lucini, ci riporta negli anni '70 del secolo scorso ed è la campagna trevigiana a diventare icona di tutte le campagne d'Italia di quegli anni, in quella pubertà sociale di un Paese pronto a diventare grande e in quella di Tiberio (interpretato da Alvise Marascalchi), figlio di Primo e Anna, che vive in prima persona gli impulsi contrastanti di ragione, sentimento e istinto.

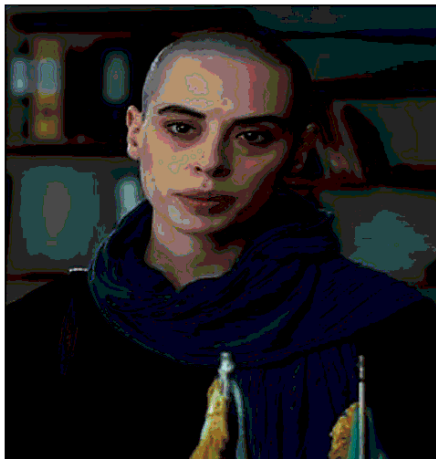
Andrea Pennacchi interpreta Primo Bottacin, il padre di famiglia pioniere che per primo lascerà la campagna, insieme alla moglie Anna, interpretata da Maya Sansa. C'è solo una battuta possibile in quel saluto: «Ciao papà» che sancisce il confine tra due generazioni che, forse, non si capiranno mai. Forse la suggestione della campagna, la fotografia di altri tempi, i volti contemporanei ma dal sapore antico di Pennacchi e Sansa, ma per un attimo sembra di entrare in un quadro di Ermanno Olmi, in una nuova inquadratura de "L'albero degli zoccoli" che, non a caso, nasce proprio nel 1978 nell'epoca che fa da sfondo a "Le mie ragazze di carta". «Avevo bisogno di due protagonisti fortissimi, Andrea l'ho corteggiato tantissimo. Maya ero sicuro che avesse la personalità giusta per poter interpretare il personaggio di Anna», dice Lucini. Una curiosità: Andrea Pennacchi ha vissuto una seconda giovinezza artistica grazie al personaggio del "Poiana" ospite fisso nella nota trasmissione di La 7 "Propaganda". A chi sui social chiede dove fosse prima di diventare famoso, la risposta scherzosa è «in bar», ma la risposta vera è «ero a teatro, maledetti voi, dove eravate voi?».

Laura Defendi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cortisonici al via con le prime pellicole

VARESE - Buona la prima. Ieri sera si è aperto il sipario su *Cortisonici Film Festival*, la rassegna di corti varesina al traguardo delle sue venti edizioni. Prima puntata del concorso internazionale, dunque, al Cinema Nuovo, in una serata in cui sono stati presentate le prime otto pellicole selezionate dalla giuria tecnica e sottoposte al giudizio dei tre giovani giurati dell'Università di Helsinki, Jimi, Inari e Oskari, che assegneranno, al termine del festival, la medaglia d'oro del ventennale. È bastata già questa prima serata per registrare una qualità alta dei competitori presenti al festival. C'è chi ha giocato su un raffinato impasto di colori e immagini: molto apprezzato il coreano *Garisani* di Jin Woo, un corto di animazione che segue un neonato dio buddista camminare alla felice scoperta del mondo, tra dee Kali ammiccanti e fiori di loto che si dischiudono al suo pas-

saggio. Fiabesco l'unico corto italiano della serata: *When you wish upon a star* di Domenico Modafferi dedicato alla leggenda del Topolino dei denti (quello che lascia una moneta alla caduta dei denti da latte). Un topo-filosofo che si domanda: «come può esistere qualcosa che nessuno vede mai?». Stupendo il film iraniano *Split ends* (nella foto un frame), una pellicola sulla difficoltà di vivere sotto un regime integralista e teocratico, in cui mostrare capelli lunghi alla guida di un'auto, senza nasconderli con l'hijab, è un reato...anche se si è uomini. Un paradosso che costa caro al protagonista, che sceglie di tornare sull'auto a capo scoperto, ma su quella del capo della polizia. Un inno alla libertà di grande bellezza, che il capellone condivide con una coetanea colpita perché, anche se completamente rasata, a sua volta non porta il velo. Un morettiano corto spagnolo è *For*

Pete's Sake di Gerald B. Fillmore, che mette in scena le paranoie di Jim, malato da sempre in ospedale, nei confronti del medico, sentendosi da questo oppresso e minacciato. Un'apoteosi sarcastica è invece il film turco-iraniano *The men's job*: un dialogo acceso tra un uomo e una donna seduti in auto, ripresi alle spalle da una telecamera fissa. La donna lamenta di essere stata abbandonata, accusa, recrimina, nei confronti dell'uomo, tradimenti e trascuratezze. Poi di colpo si acquieta, passa una busta all'uomo al volante e scende tranquilla dall'auto. Scopro che l'uomo è un paziente ricettacolo di lamenti e rimostranze femminili. Mestiere molto ricercato, figura professionale dall'agenda piena di appuntamenti di lavoro. Pubblico divertito e sconcertato.

Andrea Giacometti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA & SPETTACOLI

BAFF FILM FESTIVAL

di FRANCESCO INGUSCIO

BUSTO ARSIZIO - Scorrono tra gli applausi del pubblico i titoli di coda sulla 21ª edizione del B.A. Film Festival. Tanta gente al Cinema Teatro Lux di Sacconago (non però sold out) per la serata finale condotta dal direttore artistico Steve Della Casa, quella in cui sono stati annunciati i vincitori della kermesse andata in scena dal 15 al 21 aprile.

A cominciare dall'ospite d'onore Marco Bellocchio, che ha proposto un gemellaggio tra il BAFF e il Festival del Cinema di Bobbio da lui inventato. Al grande regista piacentino (in concorso al prossimo Festival di Cannes con il film "Rapito") è andato il premio "Dino Ceccuzzi" all'eccellenza cinematografica (consegnato da Alessandra Ceccuzzi). "Gioia per gli occhi e nutrimento per la mente" viene definito il cinema di Bellocchio nelle motivazioni. «Mi è sempre interessato lavorare coi giovani», ha detto il maestro, raccontando l'esperienza del Festival del cinema di Bobbio, «e mi piacerebbe creare un gemellaggio col B.A. Film Festival». «Un'idea che ci onora», ha subito raccolto l'assistente Della Casa. «Gli attori devono essere bravi, se sei un cane c'è poco da fare», sottolinea Bellocchio: «Il grande attore teoricamente può interpretare bene qualunque parte ma ognuno ha un personaggio che sente in maniera particolare. Favino nella parte di Buscetta è stato strepitoso». Poi un aneddoto sul capolavoro "I pugni in tasca": «La parte di Lou Castel avrebbe potuto interpretarla Gianni Morandi: sarebbe stato un



Alcuni momenti della serata finale del BAFF al teatro Lux: a sinistra, il regista Marco Bellocchio fra il pubblico e, qui sopra, con il premio. Sotto, in senso orario, la premiazione di Andrea Bosca, Pilar Fogliati, Sidney Sibilia e i vincitori di BAFF in corto (foto Bitez)

altro film». La talentuosa Pilar Fogliati ha stravinto il premio per la miglior opera prima col suo debutto da regista "Romantiche": «Mai avrei pensato di avere il coraggio, o forse l'incoscienza, di fare questo film», sorride Pilar, «sono felice di essere qui». Quindi il sindaco Emanuele Antonelli ha premiato Sydney Sibilia, regista di "Mixed by Erry", scelto come miglior film. "Piano piano" di Marco Prosatore ha aperto la carrellata delle premiazioni (Made in Italy Scuole), seguito da "Ballatoio n. 5" (Chiara De Angelis) e "Ieri" (Edoardo Paganelli), vincitori ex aequo per il miglior corto. Il riconoscimento è andato alla Friuli Venezia Giulia Film Commission (lo ha ritirato la direttrice Chiara Valenti Omero), Jun Ichikawa ha meritato il premio Bianchi Industrial al miglior artista internazionale in Italia. Gualtiero Rosella ha ritirato il premio "Carlo Lizzani" per la miglior sceneggiatura ("L'Ombra del Giorno" di Giuseppe Piccioni). La vicesindaco e assessore alla Cultura Manuela Maffoli ha premiato Andrea Bosca per l'interpretazione di Marco Pannella in "Romanzo Radicale" (Premio ChimiteX). «I diritti per cui Marco ha combattuto, non sono garantiti», il monito di Bosca. Scende il sipario sul BAFF: anche quest'anno lo staff composto dai direttori Steve Della Casa e Paola Poli, il presidente Alessandro Munari e il presidente onorario Gabriele Tosi ha confezionato un'edizione di qualità. E ora, appuntamento al 2024.

Rapiti da Bellocchio

GALÀ FINALE Il regista a Busto: «Facciamo un gemellaggio»



SUL RED CARPET

Tutti i premiati

Premio Dino Ceccuzzi all'eccellenza cinematografica a Marco Bellocchio
Premio Speciale Baff 2023 ospite internazionale a Jerzy Skolimowski
Premio BAFF 2023 - Città di Busto Arsizio - Miglior Film a "Mixed by Erry" di Sydney Sibilia
Premio Baff 2023 - Carlo Lizzani - Miglior Sceneggiatura a "L'Ombra del giorno"
Premio Baff 2023 Miglior attrice a Barbara Ronchi
Premio Baff 2023 Miglior opera prima a "Romantiche" di Pilar Fogliati
Premio Baff 2023 - Miglior attore a Francesco Di Leva
Premio speciale Baff 2023 per il documentario a "Pier Paolo Pasolini, una visione nuova"
Premio speciale ChimiteX Baff 2023 a Andrea Bosca
Premio Speciale Baff 2023 dell'Istituto Cinematografico Michelangelo Antonioni al cast di "Mare Fuori"
Premio BAFF 2023 - Made in Italy Scuole a "Piano Piano" di Nicola Prosatore
Premio BAFF in Corto 2023 ex aequo a "Ballatoio n.5" e "Ieri"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pasolini ha cambiato la storia del cinema»

BUSTO ARSIZIO - Il Premio BAFF 2023 per il "Miglior documentario" è stato assegnato a Giancarlo Scarchilli con "Pier Paolo Pasolini - Una visione nuova" che racconta Pasolini attraverso la voce di chi lo ha conosciuto da vicino, da Valter Veltroni a Pupi Avati, da Giancarlo De Cataldo allo stesso Scarchilli che nel 1979 iniziò la sua carriera come assistente alla regia per Sergio Citti in "Due pezzi di pane". Il documentario è stato proiettato a Villa Calcaterra dove i presenti hanno potuto assistere alla proiezione e alla masterclass condotta dallo stesso Scarchilli e Laura Delli Colli. Perché ha voluto raccontare Pier Paolo Pasolini attraverso la voce di chi lo ha vissuto in prima persona?

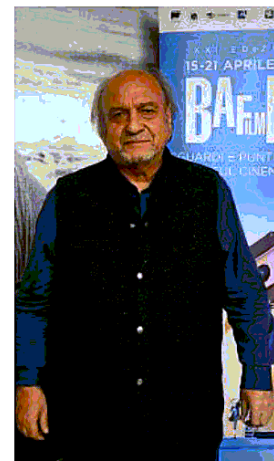
«In qualche modo l'ho vissuto in prima persona anch'io, per questo racconto questa storia su Pasolini come una sorta di rambondante del talento che riusciva a in-

tuire il talento nei personaggi più dissimili. Bernardo Bertolucci scriveva poesie quando lui lo coinvolge nel cinema come suo aiuto regista in Accattone; Vincenzo Cerami, grande scrittore e autore de "La vita è bella" con Benigni, è un suo allievo di scuola media che lui porta nel cinema in "Uccellacci uccellini" e Sergio Citti era un pittore edile e il suo narratore, quello che gli racconta le borgate romane. Tra Pasolini e Sergio Citti nasce un sodalizio straordinario alle genererà tantissime opere».

Pasolini ha fatto barricate togliendo le barricate, ha fatto denunce forti comprendendo la forza dello stare insieme...
 «Pasolini ha potuto fare delle grandi rivoluzioni nella letteratura perché è un ragazzo di vita che ha cambiato la storia della letteratura. Ho parlato con Giancarlo De Cataldo e con Saviano e dicono che senza Ragazzi di vita non avrebbero scritto né

Gomorra né Romanzo criminale. Ha cambiato il giornalismo con i suoi Scritti Corsari e con Accattone ha cambiato la storia del Cinema perché non si erano mai visti prima come protagonisti di un film prostitute, magnaccia, ladri e tutti si affezionano a questi personaggi. Fa una cosa rivoluzionaria mettendo la musica sacra su questi personaggi. Derelitti, ignobili e spregevoli, uno addirittura ruba la catenina al figlio ma quando Accattone muore ti dispiace, sei affezionato a lui perché ha fatto capire una cosa fondamentale: in ogni essere che è un essere umano c'è sacralità e va rispettato al di là del ruolo che poi la vita e il destino di ha assegnato. Questa è una cosa rivoluzionaria se si pensa che lo fa nel '60 e lo è anche oggi dove certe persone vengono subito giudicate e allontanate dal consorzio umano».

Laura Defendi
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



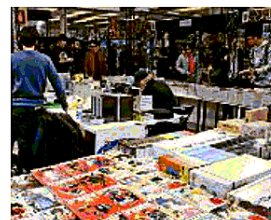
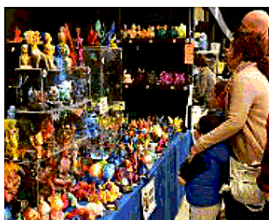
Giancarlo Scarchilli è autore del documentario "Pier Paolo Pasolini - Una visione nuova" proiettato ieri a Villa Calcaterra

I NUMERI

Una rassegna dedicata a tutti

I bambini sotto i sei anni non pagano l'ingresso nei sessanta stand

La rassegna è dedicata a tutti grandi e piccoli. La fiera è aperta dalle 10 alle 19, i biglietti sono in vendita anche online e l'ingresso è gratuito per i bambini fino a 6 anni mentre gli adulti spendono 12 euro e i ragazzi 11



Fumetti e videogame accendono Como fun

A Lariofiere il grande salone dedicato al mondo dei videogiochi Ci saranno volti della televisione, cosplayer e città di mattoncini Lego

ERBA (Como)

Un fine settimana da non perdere per tutti gli appassionati di fumetti e manga quello in programma a Lariofiere dove, fino a questa sera, si potrà entrare nel mondo fantasy grazie al Como Fun. Una fiera pensata per i millennials, ma anche per i loro fratelli più grandi «Como Fun», il grande salone dedicato al mondo dei fumetti e dei videogame.

Non devono sentirsi esclusi gli adulti che nei padiglioni della fiera troveranno tanti riferimenti anche al mondo dei fumetti e dei cartoni animati tanto cari alla loro infanzia. Negli oltre 60 stand c'è infatti posto anche

per fumetti da collezione e questo pomeriggio alle 17.30 sul grande palco nel padiglione centrale del polo fieristico si esibirà Cristina D'Avena, da oltre trent'anni interprete delle sigle dei cartoni animati in tv. Oltre allo svago, saranno approfonditi temi come l'educazione al gioco responsabile e le nuove frontiere della realtà virtuale. Per gli appassionati dei videogiochi ci sarà solo l'imbarazzo della scelta

VOCE

Oggi si esibirà Cristina D'Avena da oltre trent'anni interprete delle sigle dei cartoni animati

ta con area a tema dotate di una cinquantina di console vintage e una settantina di postazioni da sala giochi. Ci saranno anche cosplayer, città di mattoncini Lego, 30 fumettisti di fama internazionale e poi show con le sigle dei cartoni animati, conferenze e workshop, e tantissime iniziative a tema fantascienza, fantasy e cultura coreana con un palco dedicato a tutti gli appassionati del k-pop per ballare e sfidarsi in contest. Spazio anche per gli amanti del wrestling con le sfide all'ultima mossa sul ring allestito in uno dei padiglioni del polo fieristico. Alle 14 sul palco di Lariofiere salirà anche Anna Mazzamuro, la mitica «signora Silvani» della saga di Fantozzi per un



Alcuni giovani nei panni dei loro eroi dei fumetti preferiti

simpatico ricordo di Paolo Villaggio, mentre alle 15 l'attore e doppiatore Luca Ward presterà la sua voce a una divertente sessione di doppiaggio.

La fiera è aperta dalle 10 alle 19, i biglietti sono in vendita anche online e l'ingresso è gratuito per i bambini fino a 6 anni, mentre gli adulti spendono 12 euro e i ragazzi 11.

Roberto Canali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Busto Arsizio Film Festival

Premio Eccellenza a Marco Bellocchio

Una conclusione da applausi per la ventunesima edizione del Busto Arsizio Film Festival. La rassegna - diretta da Steve Della Casa e Paola Poli - si è conclusa con la consegna del Premio Dino Ceccuzzi all'eccellenza cinematografica a Marco Bellocchio. «Mi piacerebbe gemellare il festival di Bobbio con realtà come la vostra e fare rete, i festival sono insostituibili per avvicinare al cinema i giovani», ha affermato il regista. Il Premio Baff 2023 - Miglior Film Città di Busto Arsizio è andato a «Mixed by Erry» di Sydney Sabilia, il «Carlo Lizzani» per la migliore sceneggiatura a «L'Ombra del giorno» scritto da Annick Emdin, Giuseppe Piccioni e Gualtiero Rosella. Ad Andrea Bosca il premio speciale Chimitex Baff 2023 per la sua straordinaria interpretazione di Marco Pannella in «Romanzo Radicale» e quello per la Miglior opera a «Romantiche» di Pilar Fogliati. Il Premio Baff 2023 - Made in Italy Scuole assegnato dagli studenti delle superiori di Busto Arsizio, è andato a «Piano Piano» di Nicola Prosatore e quello per il Miglior Corto, per la prima volta, ex aequo, a Chiara De Angelis per «Ballatoio n.5» e a Edoardo Paganelli per «Ieri».

Brescia, a firma dello street artist di fama internazionale Luca Font

La metropolitana leggera diventa opera d'arte

I vagoni colorati attraversano la città e raccontano i profili e gli scorci della Capitale della Cultura 2023

BRESCIA

Pattern, colori, geometrie minimaliste per il primo murales su un intero treno della metro in Italia. Protagonista della nuova incursione artistica è lo street artist di fama internazionale Luca Font che - per i 10 anni della metropolitana di Brescia - ha trasformato una parte del deposito di via Magnolini in Connessioni: 400 mq di murales e, per la prima volta in Italia, un intero treno della metro in inedite tele in movimento, convoglio d'arte viaggiante che attraversa la città. L'infrastruttura è diventata così una vera e propria metro d'autore, facendo incontrare mobilità sostenibile (con i suoi 18 milioni di km percorsi ha consentito di risparmiare 55 milioni



di kg di CO2) e bellezza, a conferma di un rapporto d'elezione con l'arte contemporanea (presente anche in alcune delle principali stazioni).

Realizzato con l'inconfondibile stile di Luca Font, Connessioni -

con la curatela di Emotitech - racconta di paesaggi urbani immaginari, ma è molto più di una semplice decorazione: rappresenta infatti una metafora del viaggio sulla metropolitana leggera di Brescia, trasmettendo al

I vagoni colorati dell'artista Font sono anche un omaggio ai dieci anni della metropolitana di Brescia

contempo i valori di sostenibilità, dinamicità e tecnologia che caratterizzano questo mezzo di trasporto. L'artista ha inventato un'elegante mascheratura iconica, a tagliare e sagomare la decorazione illustrativa che rappresenta Brescia e la sua continua mobilità, attraverso le linee dinamiche e sinuose che descrivono la forma di un volatile immaginario. Dal deposito della metropolitana di Brescia, parte poi l'estensione di Connessioni: i vagoni, decorati con l'opera d'arte replicata, attraversano la città, raccontando i profili e gli scorci della Capitale della Cultura 2023.

Federica Pacella

Il cosentino Francesco Mastroianni in "Mafia Mamma" «Dalla Calabria al set delle star più grandi»

IL LIBRO

“Amati sempre”, così Del Giudice ricorda chi siamo diventati

di ETTORE JORIO

Sergio Del Giudice è il più piccolo dei numerosi figli del grande Giannino, piccolo di statura ma con un cuore immenso. Tanta era la sua simpatia, un po' pettegola ma dotata di una ironia da primato. Certamente, avrebbe guadagnato spazio nel cabaret italiano.

L'ho vissuto (a Cosenza) dal 1959 sino a quando Giannino ci ha lasciato. Mi rimane in mente il regalo che mi fece rintracciandomi a Napoli una penna marca Ballograf consentendomi di pagarla a rate distribuite in un lungo lasso di tempo. Mi ha voluto bene e io ho ricambiato. Di via Roma è stato e sarà sempre l'icona della simpatia di strada.

È rimasto Sergio, come se fosse un mio figlio da single. Simpatico, attrattivo, bello ma soprattutto buono. La sua chiacchiera è stata sempre piacevole e bonariamente pettegola. Un po' alla napoletana.

La sua malattia mi ha freddato. Mi ha messo le spalle al muro dal quale però io e mio figlio ci siamo riusciti a staccare per difenderlo dal danno patito. Lui, la grandissima moglie Manuela e i suoi figli sono stati praticamente adottati dal mio studio. Messi sul mio stato di famiglia, quello degli affetti personali e profondi. Ci vogliono e noi li amiamo incondizionatamente.

Veniamo al libro di Sergio appena dato alle stampe. "Amati sempre", un titolo significativamente ottimista, ove l'autore pensa al futuro declinandolo al passato e al presente. Mi ha commosso. E da leggere in un momento nel quale se ne scrivono troppi, tanto da impedire la loro totale lettura. Sino a quando le ore della giornata saranno 24 sarà, per me impossibile, conoscere i pensieri dei

diversi bravi autori, che sono tanti.

Sergio racconta attraverso se stesso un dramma sociale. La sua malattia. La sua ingiusta tribolazione. Il suo girovagare che, grazie a Manuela, è stato utilmente possibile. Racconta un degli scenari che rendono la vita delle persone una via crucis, che coinvolge una larga fascia della collettività.

Esce così fuori una narrazione che ci ricorda chi siamo diventati. Conviviamo senza conoscerci, senza generosità, saltando sopra il bisogno dell'altro. Così come si fa con i fossi. I ricchi vivono e muoiono meglio dei poveri che passano le pene dell'inferno. Non solo se colpiti dal cancro. Questa è la fotografia che esce dal racconto. Diagnosi intempestive, attività curative svolte spesso da inadeguati, terapie disponibili ma sovraccollate. Assistenza psicologica assente ingiustificata. L'itinerario del reato

politico-sociale che compromette la vita umana dei calabresi. Insomma, il libro di Sergio è un manifesto politico. Un manuale di ciò che non occorre fare. L'agenda di ciò che occorre per mettere tutti ad un livello assistenziale accettabile.

Me lo ha regalato con una dedica che ho digerito facendo ricorso alle lacrime. Non so dire quanto valga sul piano letterario. Sul piano umano è da premio. Racconta la vicenda di tanti e tira le orecchie a chi di tutti questi si disinteressa. Salvo chiacchierare al contrario. Mette nel girone dei peggiori peccatori chi tratta la salute degli altri come si fa con la buccia di una arancia. La si butta nell'umido. Bravo Sergio. Ho immaginato di incontrare Giannino. Mi ha detto: Sergio è un artista. Aggiungo: anche della comunicazione.

di MARIA ASSUNTA CASTELLANO

È calabrese, più precisamente cosentino, uno degli attori che ha preso parte al cast di "Mafia Mamma", la commedia d'azione con Toni Collette e Monica Bellucci diretta da Catherine Hardwicke (regista di *Twilight*) basata su una storia originale di Amanda Sthers con la sceneggiatura di Michael J. Feldman e Debbie Jhoo. Francesco Mastroianni, attore e performer che si divide tra cinema e teatro, in questa pellicola interpreta Aldo. Ma è proprio lui a raccontarci del suo personaggio, del film e della prima che si è tenuta nei giorni scorsi a New York; ma anche di come ha ottenuto il ruolo in "Mafia mamma" recitando accanto a Toni Collette e Monica Bellucci.

Sul grande schermo (ancora non in Italia) con "Mafia mamma". Com'è successo tutto?

«Al primo provino non ho dato molta attenzione, devo essere onesto. Ero preso da altro. Mi mandarono la scheda del personaggio e mi chiesero di fare un monologo in inglese. Feci una scena di *Peaky Blinders*, che io amo e che ci stava molto con il ruolo. È andato bene. Poi ho fatto il cosiddetto *call back*, una scena tratta dal film e in fine una videocchiamata su zoom con la regista, da Los Angeles; in quella occasione ho conosciuto Alfonso Perugini con il quale mi ha fatto improvvisare in inglese su zoom. È stata un'esperienza assurda: già improvvisare online con una persona che non hai mai conosciuto è surreale, poi in un'altra lingua... però ha funzionato a quanto pare».

E quindi si è trovato a recitare in questo film che è stato girato a Roma...

«Sì, Roma e provincia. Torrimpietra, Bracciano, Frascati, è stato bellissimo girare tutte queste zone. Anche a Roma, abbiamo girato sul Tevere, a Castel Sant'Angelo».

Parliamo del film, del suo ruolo.

«Interpreto Aldo, uno scagnozzo di questa famiglia associata alla criminalità organizzata in cui il boss viene a mancare. E la nipote, Christine (Toni Collette), eredita questo patrimonio. Così conosce Dante (Alfonso Perugini) e Aldo, il primo diventa il suo autista, il secondo, io, divento la sua guardia del corpo. Siamo degli scagnozzi fidati, nella sala con la consigliera Bianca (Monica Bellucci), siamo quei bracci destri tutto fare che risolvono ogni cosa, dal fare a pezzi un

cadavere al portarti una borsa. Ed è simpatico perché c'è questa tipica mamma americana che fino al giorno prima non faceva altro che lavorare nel suo studio di pubblicità e tagliare le croste di pane al figlio, che si ritrova a fare il boss di un impero. E noi la seguiamo e la proteggiamo, perciò si crea anche questa unione e amicizia tra i personaggi che diventa anche molto divertente».

Il suo personaggio, Aldo, com'è?

«C'è un bel contrasto in Aldo. Sia io che Dante siamo due personaggi un po' grotteschi. È vero che questo film è una commedia leggera e un po' sopra le righe, quindi ha questi toni freschi e comici, ma quando si va nelle scene d'azione, mi troverete a tagliare delle braccia a un cadavere come se stessi affettando un prosciutto (ride, ndr) e come se fosse una normalissima attività del venerdì sera. Aldo è un sicario a sangue freddo che però si ritrova anche a parlare di "Mangia prega ama", perché lo ha letto. Ed è anche dolce e simpatico. Il perfetto mix tra i due estremi».

Normalmente si chiede agli attori se si rivedono nei propri personaggi. Ora io non vorrei chiederle se affetta cadaveri il venerdì sera...

«È fa bene a non chiedermele, perché mettere il naso in certe faccende non è buono (ride, ndr). A parte gli scherzi, forse in un lato mi ci rivedo. Io mi rendo conto che, avendo una fisicità imponente, una voce scura, nella vita di tutti i giorni capita a chi non mi conosce di scambiarmi per ciò che non sono. Per fare un esempio, andando alla premiere in aeroporto mi hanno fermato sempre per i controlli. E fermavano solo me! Però in realtà sono un buono, alla mano, una persona alla quale piace far festa, stare con la gente».

Com'è si è sentito nel prendere parte ad una produzione internazionale e recitare al fianco di Toni Collette e Monica Bellucci?

«All'inizio mi sono posto in maniera distaccata, da fan, non comunicavo con Toni Collette come se fosse una collega. E anche nel recitato ero molto in ansia, pensavo solo a fare le cose nel modo corretto, ma non me la godevo. Lei invece giocava molto anche a improvvisare. Alla terza volta che mi è successo mi sono detto "ok, basta". E questo è stato fondamentale perché ci sono tanti momenti nel film nati da questo gioco. Con Monica Bellucci non ho avuto purtroppo la stessa occasione perché la maggior parte



Francesco Mastroianni

delle mie scene non erano con lei».

È nato anche un rapporto d'amicizia tra lei e Toni Collette. Sui social ci sono tanti contenuti che vi ritraggono insieme in cui ballate, mangiate, andate in giro.

«Sì, questo è il lato umano bello. Si è creato rapporto meraviglioso. Ci sentiamo spesso, se possibile ci vediamo. Durante le riprese siamo andati a Ponza per una gita in barca. È una persona fantastica».

La prima del film si è tenuta a New York. Che esperienza è stata?

«Sicuramente una delle più belle della mia vita. È stato come vedere a posto uno dei tanti tasselli. E ho ripensato a quando durante la pandemia avevo deciso di

mollare tutto e non voler fare più questo lavoro e poi sei lì, alla prima di un film che hai girato, a New York. Dal red carpet alle interviste, sentire il pubblico come reagisce alle tue battute in un'altra lingua e soprattutto avere riscontri positivi anche dalla stessa produzione, pazzesco!».

Adesso, dopo "Mafia mamma" che altri progetti ha?

«Per adesso un bel progetto con Massimiliano Bruno, saremo in scena al teatro Parioli dal 3 al 21 maggio con "Lo stato delle cose". Lui ha voluto riprendere parecchi testi scritti da lui, siamo 3 diversi cast, ed ha voluto anche qualche mia canzone (Mastroianni è anche un ottimo cantautore, ndr) nello spettacolo».

CINEMA

Assegnati i Baff 2023 Bellocchio ospite d'onore al festival

ROMA - Con la conclusione della XXI edizione del **Baff - B.A. Film Festival** arriva l'annuncio di tutti i vincitori 2023 del festival che si è tenuto dal 15 al 21 aprile a Busto Arsizio. Il Festival, diretto da Steve Della Casa e Paola Poli, è organizzato da B.A. Film Factory, presieduta da Alessandro Munari, con il Comune di Busto Arsizio e l'Istituto Cinematografico Michelangelo Antonioni. Il Premio Dino Cecuzzi all'eccellenza cinematografica è andato a Marco Bellocchio, ospite d'onore della serata finale del festival che quest'anno sarà ancora una volta in concorso al festival di Cannes, dove rappresenterà il cinema italiano. Un ulteriore riconoscimento per una carriera straordinaria, nella quale ha saputo unire un rigore interiore, un'inquietudine creativa, una curiosità intellettuale che non hanno eguali. Ha saputo parlare della grande storia e della vita privata, dei grandi avvenimenti e della dimensione personale, ha creato personaggi indimenticabili e raccontato vicende memorabili. Non si è mai fermato, continua a reinventarsi in ogni film. Il suo cinema è una gioia per gli occhi e

un nutrimento per la mente». Il Premio Baff 2023 - Miglior Film Città di Busto Arsizio va, invece, a "Mixed by Erry" di Sydney Sibilia che «ancora una volta ha fatto centro proponendo con "Mixed by Erry" un vero e proprio caleidoscopio di sensazioni e di suggestioni, rivisitando con lo sguardo di oggi un fatto lontano e raccontando come ha sempre fatto un sogno che va oltre le convenzioni e le leggi del momento». Miglior Sceneggiatura a "L'Ombra del giorno" scritto da Annick Emdin, Giuseppe Piccioni e Gualtiero Rosella per la regia di Giuseppe Piccioni. La sceneggiatura vince per aver contribuito in modo decisivo alla scrittura di uno dei film più interessanti, sorprendenti e profondi di questa stagione cinematografica.

Premio speciale Chimiteo Baff 2023 a Andrea Bocca, inoltre, per la sua straordinaria interpretazione di Marco Pannella in "Romanzo Radicale" e per aver mostrato ancora una volta, impersonando appunto Marco Pannella, la sua grande versatilità e la sua concezione del lavoro d'attore come sfida e ricerca di dimensioni nuove».

“Acerbi al parco” tre spettacoli nel verde cittadino

Torna la rassegna «Acerbi al parco», con eventi e spettacoli in parchi e giardini di Asti. Prima tappa martedì 2 maggio alle 16,30 a San Fedele, nel giardino del centro civico con «Quercus. Serenata per il mio Albero» con il musicista Marco Silletti che ha ideato il progetto, Matteo Ravizza (contrabbasso) e Maria Grazia Reggio (chitarra). Adattamen-

to testi e voce narrante di Patrizia Camatel. Domenica 14 maggio il parco Rio Crosio ospiterà «Alberi Maestri KIDS» di Campsirago Residenza, spettacolo itinerante ed esperienziale alla scoperta del mondo degli alberi e delle piante (alle 15,30 e 17,30). Ultima tappa domenica 21 maggio: al Parco Pastrone (lungo Borbore) arriverà per la prima volta

nell'Astigiano «Andante» del Faber Teater. «Andante» è un'esperienza itinerante di parole e suoni, passi e pensieri, falcate e canti. Biglietti 5 euro, 21 ridotto fino a 12 anni. Progetto del Teatro degli Acerbi all'interno della Rete Patric, è realizzato con Comune, Spazio Kor, Mon Circo, con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo. —

L'attore canellese ha ricevuto il "Chimitex BAFF 2023" per la sua interpretazione nel film tv "Romanzo Radicale" di Mimmo Calopresti ora disponibile sulla piattaforma Rai Play

Andrea Bosca premiato per il “suo” Marco Pannella

IL CASO

VALENTINA FASSIO

Andrea Bosca si è aggiudicato il premio speciale «Chimitex BAFF 2023» per la sua interpretazione nel film tv «Romanzo Radicale», per aver mostrato ancora una volta, impersonando Marco Pannella, la sua grande versatilità e la sua concezione del lavoro d'attore come continua sfida e ricerca di dimensioni nuove.

Andato in onda su Rai 3 e ora disponibile su RaiPlay, «Romanzo Radicale» è diretto da Mimmo Calopresti, Co-produzione Rai Fiction e Italian International Film. «Sono felice di questo premio — commenta Bosca — ringrazio i direttori artistici del festival Steve Della Casa e Paola Poli. L'ho dedicato a Mimmo Calopresti, ma anche a Gianfranco Spadaccia, già segretario del Partito Radicale, che mi ha aperto casa e mi ha fatto conoscere moltissimo del mondo



Andrea Bosca interprete di Marco Pannella in «Romanzo radicale»

di Pannella». Bosca ha lavorato mesi per preparare questo ruolo non solo fisicamente e vocalmente, ma pensando che «la cosa migliore fosse immergersi nei fatti, cercare Pannella non solo nei saggi e nella storia ma anche nelle persone che l'hanno conosciuto. E ne ho incontrate tante». Continua Bosca: «Marco è una persona a cui tutti dob-

biamo molto. I diritti per cui si sono battuti i radicali non sono garantiti: bisogna proteggerli e non tornare indietro. Mi piaceva ricordare Marco: amava la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza. Un uomo che cercava di comunicare con quello che aveva, il suo corpo, un'idea di giustizia: la possibilità di avere pari opportunità ai punti di parten-

za». Fin da subito Bosca ha parlato dell'amore per questo ruolo: «Per un attore è un sogno recitare un personaggio del genere, nello stesso tempo è anche un confronto complicato. È un ruolo che ti può far parlare di temi importanti e profondi che hanno cambiato la società».

Recentemente Bosca è stato in tv anche su RaiUno, a fianco di Rosario Fiorello in «I cacciatori del cielo», il racconto della nascita dell'aviazione militare italiana attraverso le gesta eroiche del maggiore Francesco Baracca (Giuseppe Fiorello) asso dell'aviazione italiana nella 1ª guerra mondiale; il capitano Ruggero Piccio (Luciano Scarpa), che diventerà il primo Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare e Bartolomeo Rocca (Andrea Bosca), personaggio di finzione, meccanico dell'aereo di Baracca.

Bosca è anche interprete del corto «Miss Agata» di Anna Elena Pepe, presentato a New York al Queens Underground BlackHistoryFestival. —

F. FERRARINI/AGF

Conclusa la rassegna "Nodo piano" di Spazio Kor

Gli sguardi rivoluzionari della poesia e del palcoscenico e il confronto con i luoghi

L'EVENTO

È stata una stagione molto fertile «Nodo piano» promossa da Spazio Kor con la direzione artistica di Chiara Bersani e Giulia Traversi. Si è conclusa sabato con una serata musicale al Diavolo Rosso, aperta dal dj set di G Pillola cui è seguito il concerto di L I M, ovvero Liam Gallotti.

Nel pomeriggio a FuoriLuogo si è conclusa anche la rassegna parallela «Dialoghi tra i nodi» curata dalla poeta romana Viola Lo Moro. Con lei hanno dialogato la scrittrice e poeta Laura Pugno, una delle voci più significative della letteratura italiana contemporanea, la giornalista e scrittrice Laura Pezzino, e Chiara Bersani, coreografa e performer. Un momento di confronto tra artiste apparentemente distanti per discipline e campi di interesse, ma



Da sin. Chiara Bersani, Viola Lo Moro, Laura Pugno e Laura Pezzino

che ha permesso di sviluppare il tema del «luogo», attraverso «sovrapposizioni di immagini» — come ha indicato Bersani — e sguardi anarchici e rivoluzionari.

Di fatto il luogo è presente nell'opera di tutte le protagoniste: Viola Lo Moro ha appena pubblicato la raccolta poetica «Luoghi amati» (Gallone); Laura Pugno ha elaborato

un'idea di luogo nel suo romanzo più importante, «Sirene» (Marsilio), che ha dirette conseguenze sui corpi; significativamente ha intitolato il suo primo saggio «In territorio selvaggio» (Nottetempo), e ha curato una «Mappa immaginaria della poesia italiana contemporanea» (Il Saggiatore) in cui si tenta una rappresentazione spaziale di

una materia imprevedibile come la poesia. Significativa la sua citazione dalla poeta Wisława Szymborska: «Amo le mappe perché dicono bugie». Laura Pezzino ha pubblicato la guida letteraria («una geografia») «A New York con Patti Smith» (Gallone) in cui si intrecciano per frammenti impressioni personali e ritratti di luoghi significativi dell'esperienza di Patti Smith tra anni '70 e '80.

Chiara Bersani ha rilanciato ponendo la questione dell'orientamento, ricordando come per chi fa teatro ci sono punti cardinali precisi: dov'è il pubblico, da dove arriva la luce, su quale pavimentazione si svolge l'azione, l'esistenza di perimetri. Per Laura Pezzino il procedimento è quello di una «scrittura costellazionale» dove i luoghi sono elementi per orientarsi nelle emozioni, Laura Pugno ha citato il «tu falso vero dei poeti» di Vittorio Sereni, e il fatto che «probabilmente ci orientiamo tutti alla cieca».

Lentamente il discorso si è trasferito dai luoghi ai soggetti, al plurale: le autrici hanno espresso una forma di lirismo che conduce comunque a una collettività, un sentire comune, un «noi». E naturalmente non è stato un caso che l'incontro si concludesse con una poesia tratta dalla raccolta «Noi» di Laura Pugno. C.F.C. —

F. FERRARINI/AGF

DA NON PERDERE

Asti

Armando Brignolo racconta il jazz suonato dagli astigiani

Domani dalle 17 alle 18,30 nella sede dell'associazione Auser (via Lamarmora 15), lo scrittore Armando Brignolo terrà l'incontro dedicato a «Il Jazz ad Asti dalla Lazy River Society alla Mobil Swing Band», tema cui aveva dedicato il libro «Una sottile linea rossa». L'appuntamento fa parte della rassegna «Ricominciamo»: fino a giugno, ogni mercoledì, pomeriggi dedicati a storia locale, cultura e tradizioni del territorio, attualità italiana e internazionale, politica e musica. Tra i prossimi ospiti Vittoria Montalbano, Valter Parigi e Mario Renzo. Ingresso libero. Informazioni: 0141/300.60. V.F.A. —



Rocchetta Tanaro

«Guido suonava il violino» alla Fattoria Roceta

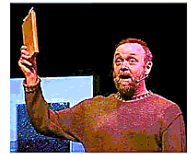
Stasera alle 21 alla Fattoria Roceta di Rocchetta Tanaro (piazza Italia 11) andrà in scena «Guido suonava il violino», un monologo teatrale tutto al femminile, con le atmosfere di un thriller. Con Elena Formantici, testo e regia di Patrizia Camatel, liberamente tratto dal racconto «Un violino» di Nicoletta Fasano. Una storia sulla Shoah, ma il nodo centrale qui non è il lager, piuttosto ciò che l'ha preceduto: la vita delle singole persone, con le loro gioie, miserie, speranze, scelte, legami. Nell'ambito delle celebrazioni del 25 aprile. Ingresso libero. V.F.A. —



Albugnano

La storia di don José Domingo Molas il salesiano che aiutò i partigiani

Le vicende del sacerdote salesiano, rettore del Santuario di Colle Don Bosco, che partecipò alla Resistenza saranno evocate stasera ad Albugnano dalla compagnia Lo Stagno di Goethe. Alle 21 lo spettacolo «José Domingo Molas: non vivevo sulla luna» di e con Marco Gobetti sarà proposto nella sala polivalente dell'antica Scuola Elementare «Camilla Serafino», Enoteca regionale dell'Albugnano, in via Roma 9. Ingresso libero. Lo spettacolo sarà replicato sabato alle 21 nella chiesa dei Baù a Villanova. Le iniziative sono promosse dall'Irsat. —



Asti

Al Lumière «Gli orsi non esistono» del regista iraniano Jafar Panahi

Domani al Cinema Lumière, ultimo appuntamento con la rassegna «Segni particolari: migranti»: alle 20,45 sarà proiettato il film «Gli orsi non esistono» di Jafar Panahi. Con la partecipazione di Bahar Heidarzade (artista e attivista iraniana) e Simona Franzino (Amnesty Asti). Girato in clandestinità e presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, dove ha ricevuto il Premio speciale della giuria, il film di Panahi è stato definito dalla critica «un inno alla libertà e al potere del cinema». Ingresso libero. V.F.A. —



NOTE DI CINEMA



IRIS
MEDIASET





VENERDÌ

21

celebrare



► **EVENTO**

Marco Bellocchio

Busto Arsizio - ore 21

Marco Bellocchio (@Anna Camerlingo) ospite al cinema Lux per la serata finale del **Baff** e protagonista di un incontro pubblico. Al regista verrà consegnato il Premio Platinum Dino Ceccuzzi alla carriera.

TGR

20 aprile 2023



TGR



TGR

07:57



IL BUSTO ARSIZIO FILM FESTIVAL

BGR

07:58



IL BUSTO ARSIZIO FILM FESTIVAL

BGR



TGR

Lombardia



servizio di

MARCO SIGNORELLI

TGR



BELLOCCHIO AL BUSTO ARSIZIO FILM FESTIVAL

TGR

